

Rassegna Stampa

08/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

La Repubblica - Napoli	Iv	PAGAMENTO DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE 2,2 MILIONI A 10 MILA AZIENDE, EMESSE 100MILA FATTURE	1
------------------------	----	---	---

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	44	SANZIONI PIU' SEVERE VALE IL CODICE DELLA STRADA	2
----------------	----	--	---

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera	17	ALFANO: NON TRASCRIVERE LE NOZZE GAY SINDACI PRONTI ALLA DISOBEDIENZA	3
Il Mattino	7	GIOVANI, MERIDIONALI E HI-TECH I NUOVI EMIGRANTI SFIDANO LA CRISI	4
La Repubblica	12	NOZZE GAY, IL DIKTAT DI ALFANO CANCELLATE LE REGISTRAZIONI SINDACI IN RIVOLTA: CI RIFIUTIAMO	5
La Repubblica - Napoli	I, V	MATRIMONI GAY IL COMUNE FA RICORSO CONTRO LA CIRCOLARE DEL MINISTRO ALFANO	6

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	38	PAGAMENTI P.A. ARRIVA UNICREDIT	7
-------------	----	---------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	41	«ADOTTA UNA STRADA», IL COMUNE CHIAMA I PRIVATI	8
Il Mattino	31	LO SCENARIO ALMENO SEI CONSIGLIERI IN BILICO DECISIVA LA CITTÀ METROPOLITANA	9

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	4	ART.18 MANSIONI FLESSIBILI E REINTEGRO, COSÌ SI CAMBIA	10
Il Messaggero	7	SINDACI IN RIVOLTA IN TUTTA ITALIA: NON OBBEDIAMO, SI VA AVANTI	11

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino - Salerno	33	FONDI PER I SERVIZI SOCIALI: SBLOCCATI OTTO MILIONI	12
----------------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		CONVEGNO SULLA FISCALITÀ LOCALE.	13
Corriere Della Sera	31	IL BONUS DI 80 EURO DIVENTA UNO SGRAVIO CASA, L'IPOTESI DI UNIFICARE IMU E TASI	14
Il Mattino	4	DIETROFRONT TASI TASSA UNICA E SCONTI FAMIGLIA	15
Italia Oggi	32	IMU E TASI AL CANTO DEL CIGNO	16
La Stampa	7	IL BONUS IRPEF PER TAGLIARE LE TASSE	17

CRONACA

Otto Pagine	3	LEGGE ANTICORRUZIONE, SI CAMBIA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	18
-------------	---	--	----

POLITICA

Cronache Di Napoli	8	SERVIZI A PESO D'ORO, TASSA DA 219 EURO	19
--------------------	---	---	----

ECONOMIA

Corriere Del Mezzogiorno Na	3	IL LEADER GAY: DAL SINDACO ERRORE DI STRATEGIA	20
Il Sole 24 Ore	8	COMUNI, TASSA UNICA CON SCONTI	21

Il Sole 24 Ore	42	TAGLIATI 510 MILIONI AL FONDO PA PER AIUTARE POSTE	23
----------------	----	--	----

AMBIENTE

Il Mattino- Napoli Nord	44	FRANE, CROLLI E COLATE DI FANGO ECCO LA MAPPA DEL RISCHIO	24
-------------------------	----	---	----

IDATI

Pagamento debiti della pubblica amministrazione 2,2 milioni a 10 mila aziende, emesse 100 mila fatture

RIDUZIONE dei tempi di pagamento alle imprese e immissioni di liquidità nei territori. Il presidente della Regione, Stefano Caldoro, ha presentato i primi effetti prodotti in Campania dal decreto legge 35 per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: «I debiti sono stati creati da altri e noi comunque non aumentiamo le tasse». «Abbiamo erogato 2.2 miliardi verso diecimila aziende — ha spiegato Caldoro — ed emesso centomila fatture. Considerando

che dal decreto legge 35 arriveranno altri fondi, abbiamo un'immissione di liquidità di oltre tre miliardi».

«Dai sette miliardi di debiti nei confronti dei fornitori — aggiunge il governatore — siamo passati a un debito di poco inferiore ai quattro miliardi. I tempi di pagamento, al primo semestre 2014, hanno una media di 90 giorni rispetto ai 210 giorni del 2011. Anche da questa capacità di risanamento deriva il positivo giudizio della agenzie di rating».

Cronotachigrafo Sanzioni più severe, vale il Codice della strada

di

Le norme sui **tempi di guida e riposo dei conducenti professionali** si applicano secondo i criteri del Codice della strada, sebbene abbiano anche lo scopo di tutelare i diritti dei guidatori intesi come lavoratori. Di conseguenza, è legittima una sanzione irrogata secondo le procedure del Codice, più penalizzanti per il trasgressore perchè c'è più tempo per le contestazioni rispetto a quanto avviene in altre materie. Lo spiega la Sesta sezione civile della Cassazione, con la sentenza 21062/2014 sul caso di un'azienda di autotrasporto punita in solido con un suo autista, dopo un controllo dei dischi dei cronotachigrafi (conservati nella sua sede) da parte della direzione provinciale del Lavoro.

Il caso si riferisce al 2008, cioè a due anni prima che l'articolo 174 del Codice venisse modificato risolvendo buona parte delle questioni sollevate dall'azienda nei ricorsi presentati contro la sanzione. Ma la decisione della Cassazione fissa un principio importante aldilà del caso singolo, perché nell'autotrasporto durante l'ultimo decennio sono state introdotte varie norme, europee e nazionali, cui il Codice rinvia e che nel linguaggio ufficiale sono etichettate sinteticamente come «disciplina in materia sociale».

La Cassazione, invece, richiama il testo del Regolamento europeo 561/2006 puntualizzando che esso era applicabile anche prima che l'articolo 174 del Codice lo richiamasse esplicitamente e sottolineando che nei *considerando* 19 e 22 del Regolamento la sicurezza stradale viene citata esplicitamente tra le finalità della norma. A rafforzare la loro tesi, i giudici citano la sentenza resa il 3 ottobre 2013 dalla Corte di giustizia europea nella causa C-317/12, che nel Regolamento vede non solo lo scopo di tutelare la concorrenza tra le imprese del settore

e dare agli autisti condizioni di lavoro migliori, ma anche quello di contribuire alla sicurezza della circolazione.

Alla luce di questi elementi, la Cassazione conferma la validità della circolare interministeriale Trasporti-Interno del 22 luglio 2011, che dà agli organi di controllo la possibilità di contestare irregolarità nel cronotachigrafo anche dopo il controllo su strada, se la (complessa) analisi dei dati non è possibile immediatamente.

Alfano: non trascrivete le nozze gay Sindaci pronti alla disobbedienza

Circolare ai prefetti. Scontro nel governo. Renzi: via alla legge sul modello tedesco

ROMA La circolare è stata inviata a tutti i prefetti e il putiferio, subito dopo, si è scatenato nei municipi d'Italia. Angelino Alfano, vicepremier e ministro dell'Interno, è stato chiaro: «Un invito formale al ritiro e alla cancellazione delle trascrizioni di nozze gay celebrate all'estero». Di più: «In caso di inerzia si procederà all'annullamento d'ufficio degli atti che sono stati illegittimamente adottati», ha aggiunto provocando la rivolta dei sindaci.

Ad oggi sono cinque i comuni italiani che hanno trascritto nei loro registri i matrimoni omosessuali celebrati all'estero: Grosseto, Fano, Napoli, Bologna, Udine. Altri — come Reggio Emilia e Empoli — hanno votato perché ciò diventasse tecnicamente possibile e Milano stava probabilmente per votare la stessa cosa, visto che proprio lunedì il consiglio comunale aveva presentato questa richiesta.

La reazione più forte contro la circolare è arrivata da Virginio Merola, sindaco di Bologna: «Io non obbedisco. Se vogliono annullare gli atti lo facciano, ma non nel mio nome. Io non ritiro la mia firma», mentre il sindaco di Grosseto, Emilio Bonifazi, è stato categorico: «La circolare del ministro conta meno di una sentenza di tribunale», ha detto lui che in aprile proprio da un tribunale è stato obbligato a trascrivere sul registro comunale il primo matrimonio gay in Italia.

A Roma ancora non è stato trascritto alcun matrimonio gay, ma il sindaco Ignazio Marino intende farlo e alla circolare «L'amore deve vincere su tutto e coerentemente a breve faremo seguire i fatti». Da Napoli è una nota del Comune che risponde al ministro come se avesse voluto seguire le indicazioni del presidente dell'Arcigay Flavio Romani: «E tempo di resistenza, i Comuni disobbediscano».

Dalla politica arrivano ad Al-

fano parole di plauso dai ministri del suo partito, Maurizio Lupi in testa: «Ha pienamente ragione», mentre le parole più dure partono dal sottosegretario alle Riforme del Pd, Ivan Scalfarotto: «Da quando Alfano ha cominciato a dettare l'agenda sui diritti? Forse, oltre a calpestare i diritti della collegialità del governo, il ministro dell'Interno ha dimenticato che la delega alle Pari Opportunità è nelle mani di Matteo Renzi?».

Anche un altro sottosegretario, Benedetto della Vedova agli Esteri, interviene nel dibattito. Dice: «Non entro nel merito della circolare, ma è evidente che dagli effetti paradossali di questo provvedimento emerge la necessità e l'urgenza di colmare un vuoto normativo italiano con un pieno riconoscimento giuridico delle coppie di fatto».

Da Forza Italia a levarsi forte è Brambilla, responsabile nel partito per il dipartimento sociale e la solidarietà, insieme a Mara Carfagna neo eletta alla guida del dipartimento «Libertà civili e diritti umani» degli azzurri. Dice Brambilla: «Ancora una volta il governo non è in sintonia con il Parlamento e con il Paese: la circolare del ministro Alfano più che interpretativa è un segnale politico contro il riconoscimento delle coppie gay. Ma con i diritti fondamentali delle persone non si gioca».

Sono state tutte le associazioni omosessuali che si sono rivoltate e tra loro anche la vivace protesta di Gaynet, presieduta dallo storico gay italiano Franco Grillini. Senza mezzi termini il suo comunicato: «Il Califfo Alfano vuole vietare le trascrizioni? Deve sapere che il suo provvedimento è illegale perché soltanto un giudice può ordinare la cancellazione delle trascrizioni effettuate». In serata Alfano ha replicato alle polemiche: «Non ho attaccato l'autonomia dei giudici. Ho vigilato per far applicare la legge: in Italia la legge non

prevede matrimoni fra persone dello stesso sesso». E il premier Matteo Renzi ha ricordato la sua posizione: «Il nostro modello è la *civil partnership* alla tedesca e ci arriveremo subito dopo l'approvazione della legge elettorale e le riforme costituzionali».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Giovani, meridionali e hi-tech i nuovi emigranti sfidano la crisi

Il rapporto Migrantes: Gran Bretagna sempre più «terra promessa»

La Fondazione: continua l'emorragia degli under 35 che lasciano il Paese

Nando Santonastaso

In fuga non più solo verso il Nord. La crisi e la recessione spingono un sempre maggior numero di italiani a guardare al loro futuro come a una partita da giocare nel villaggio globale. Nel quale un'opportunità di lavoro in Gran Bretagna o in Germania può valere più di una trovata a Milano o nel triangolo industriale. Se si considera poi che il 52% dei 4 milioni e 450mila italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire, l'Anagrafe ufficiale «di categoria», è di origine meridionale (1,5 milioni delle sole regioni del Sud e quasi 900 mila delle isole) si ha un'idea di quanto il fenomeno migratorio stia cambiando pelle. E perché la prospettiva di un Mezzogiorno sempre più spopolato - la Svimez ha calcolato che entro il 2050 altri 4 milioni di meridionali lasceranno le loro città - sia tutt'altro che campata in aria.

I dati diffusi ieri dalla Fondazione Migrantes attraverso il «Rapporto italiani nel mondo 2014» disegnano uno scenario che fa riflettere. Nel 2013 se ne sono andate altre più di 94 mila persone, poco meno di 80mila nell'anno precedente. Il saldo positivo di 15mila unità, pari al più 16,1%, è eloquente. Partono soprattutto i giovani, vittime di una dimensione occupazionale che fa spavento, con tassi che sfiorano su base nazionale il 30% ma che al Sud sono sempre più vicini alla soglia del 50%. La classe anagrafica più rappresentata è infatti quella dei 18-34 anni: è il 36,2% del totale, seguita da quella compresa tra 35 e 49 anni (26,8%), mentre i minori sono il 18,8% e di questi il 12,1% ha meno di dieci anni. Per il resto l'identikit tracciato dalla Fondazione Migrantes non si discosta molto da quelli prece-

deni: anche nel 2013 hanno fatto le valigie soprattutto uomini, non sposati nel 60% dei casi e coniugati nel 34,3%.

C'è molto, tanto Sud in queste percentuali. A livello di province, ad esempio: tra le prime 20, ben 14 sono meridionali e più precisamente 6 siciliane, 3 campane, 2 pugliesi e 2 calabresi. Cosenza segue Roma nella graduatoria delle città con il maggiore flusso migratorio, Napoli segue Milano e Roma tra le grandi città. Molte, anzi moltissime le donne italiane originarie del Sud con passaporto italiano residenti all'estero: più di 2 milioni, con l'Argentina che ne ospita il 17,6% del totale.

Ma dove vanno oggi i nuovi migranti? Il rapporto dà risposte statistiche molto puntuali ma è la crisi economica a indicare le mete. In questo momento è la Gran Bretagna la «terra promessa»: ben 12.933 i nuovi iscritti all'Aire, è di gran lunga il Paese preferito da chi cerca lavoro fuori Italia. Non è una novità in assoluto ma ormai una tendenza: gli italiani nel Regno Unito sono cresciuti del 71,5% rispetto all'anno precedente. Seguono la Germania (11.731, +11,5%), la Svizzera (10.300, +15,7%) e la Francia (8.402, +19,0%). E da dove provengono i nuovi migranti? La Fondazione un po' a sorpresa indica nella Lombardia la regione che ha subito la maggiore «emorragia», con 16.418 partenze, seguita dal Veneto (8.743) e dal Lazio (8.211).

Il dato però va preso con le molle. Nel senso che la provenienza geografica può trarre in inganno se non si tiene conto di due elementi. Il primo: al Nord sono ormai da anni emigrati milioni di meridionali, prima con la valigie di cartone legate con un filo di spago, poi con i computer portatili e tanta voglia di cercare un lavoro al passo con la trasformazione tecnologica della società, più forte ed evidente nel Settentrione rispetto alle aree

meridionali. Secondo elemento: la sfida della globalizzazione brucia luoghi comuni e luoghi fisici facendo sentire i giovani al centro del mondo e quindi senza più legami e identità precisi con il Paese di origine. Insomma, nessuno può escludere che dietro quella percentuale ci siano anche tantissimi ex meridionali o settentrionali che sentono sempre più «stretto» il mercato del lavoro in Italia e tentano la fortuna all'estero. Non sarebbe altrimenti spiegabile perché, come racconta anche l'Istat nel suo ultimo rapporto sulla popolazione italiana, il valore numerico degli italiani trasferitisi all'estero nel 2013 sia il più alto registrato negli ultimi dieci anni.

E anche se l'Italia continua ad attrarre numerosi stranieri dall'estero (solo nel 2013 sono state iscritte all'anagrafe 307.454 persone provenienti da Paesi stranieri) il numero di iscritti dall'estero è diminuito di circa 43 mila unità rispetto al 2012, proseguendo un trend già iniziato negli ultimi due anni.

Sono cifre su cui la politica cerca di ragionare. C'è chi come il sottosegretario agli esteri Mario Giro che ha presenziato al Rapporto Migrantes, rifiuta l'idea della fuga: «Non lo è come chi scappa da guerre e persecuzioni religiose, percorre deserti e mare e arriva a Lampedusa, ma è una scelta».

Che non vuol dire addio, una decisione senza ritorno. Ma c'è anche chi, come il Rapporto stesso, sottolinea che i migranti italiani di oggi non sono più sprovveduti, con un basso tasso di scolarizzazione e impreparati di fronte a un mercato del lavoro in continua evoluzione. Forse non sono tutti «cervelli» ma molti sì: ed è questo che deve preoccupare un Paese a natalità sempre più decrescente come il nostro.

Nozze gay, il diktat di Alfano “Cancellate le registrazioni” Sindaci in rivolta: ci rifiutiamo

La circolare del ministro fa infuriare il Pd: “Si occupi di sicurezza”
Forza Italia: serve una legge. Renzi: il nostro modello è quello tedesco

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. I matrimoni gay spaccano il Governo, mentre nasce la fronda dei sindaci “ribelli”. La circolare del ministro Alfano, che impone il divieto di trascrivere sui registri delle anagrafi italiane, le nozze celebrate all'estero da coppie omosessuali, ha provocato un quasi terremoto politico. Dentro e fuori la maggioranza, dentro e fuori l'esecutivo. Con lo slogan “non obbedisco” infatti i primi cittadini di Bologna, Milano, Napoli, hanno respinto al mittente la circolare del ministro dell'Interno, che non soltanto vieta la futura trascrizione dei matrimoni gay, ma impone la cancellazione di quelli già registrati.

Durissimi contro il diktat di Alfano non soltanto il Pd, Sel, i M5s, ma addirittura parte di Forza Italia, che proprio ieri, con particolare tempestività (e con la benedizione di Francesca Pascale) ha istituito all'interno del partito un “dipartimento gay” affidato a Mara Carfagna, che ha subito chiesto una legge sulle unioni civili. Una tale valanga di polemiche e di accuse di “oscurantismo” ad Alfano (si occupi di giustizia e non di gay dice il Pd) che dopo mesi di silenzio sulla questione è intervenuto lo stesso presidente del Consiglio Renzi. «Il nostro modello è la civil partnership alla tedesca, e ci arriveremo subito la legge elettorale, e le riforme costituzionali». Il modello tedesco a cui si ispira Renzi prevede un registro apposito, dedicato alla trascrizione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Che potranno godere degli stessi diritti riservati alle coppie etero: pensioni, successione, diritto all'assistenza del coniuge.

Tante le prese di distanza da parte di altri membri del Governo, come Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme che dice con chiarezza «non è Alfano a dettare l'agenda del sui diritti civili», ma la vera resistenza arriva dai sindaci. E mentre Matteo Orfini, presidente del Pd invita il vicepremier a «non annullare le trascrizioni, ma rendere invece possibili i matrimoni gay in Italia», Virginio Merola, primo cittadino di Bologna, dice chiaramente che lui non obbedirà. «Se vogliono annullare gli atti lo facciano. Io non ritiro la mia firma. E la mia — dice Merola — non è una fuga in avanti, è il paese che è indietro». Il fronte del “no” va dall'Emilia alla Toscana, da Napoli a Milano, fino a Udine. Da Empoli il sindaco Brenda Barnini an-

nuncia che “farà resistenza”, mentre da Napoli il pur sospeso Luigi De Magistris dichiara la circolare di Alfano «inconstituzionale e contro le libertà civili». Ancora più netto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. «Non ho alcun dubbio, andremo avanti. E' la stessa legge che prevede espressamente che l'ufficiale di stato civile debba trascrivere i matrimoni gay contratti all'estero, salvo che ciò non sia contrario all'ordine pubblico, e la Corte costituzionale proprio recentemente ha ribadito che non c'è contrarietà». Addirittura Pizzarotti, sindaco pentastellato di Parma scrive su Fb. «Io sto con i sindaci contro Alfano».

La partita però è aperta. Molti prefetti a cominciare a quello di Bologna, hanno annunciato che le «trascrizioni dei matrimoni gay saranno annullate, non c'è alternativa». Una giornata campale insomma, che ha fatto tornare in primo piano l'urgenza di riaprire il dibattito sui diritti civili. «Sulla mia decisione troppe polemiche ideologiche, ho soltanto difeso la legge italiana che non prevede in Italia il matrimonio tra persone dello stesso sesso», commenterà alla fine il ministro Alfano.

DIRITTI

Matrimoni gay, il Comune fa ricorso contro la circolare del ministro Alfano

CRISTINA ZAGARIA

ALZATA di scudi contro il ministro Angelino Alfano. Napoli è stata una città apripista nel riconoscere i matrimoni omosessuali celebrati all'estero. E la reazione, alla proposta del ministro dell'Interno di chiedere ai prefetti di cancellare tutte le trascrizioni nelle anagrafi comunali delle unioni avvenute in altri paesi, è dura e immediata. L'aggiunta del Comune annuncia il ricorso contro l'annullamento della trascrizione dei matrimoni gay.

«**L**A DECISIONE annunciata oggi dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano, non soltanto viene da noi stigmatizzata, perché contraria al principio costituzionale dell'uguaglianza dei diritti, ma sarà al centro di un nostro ricorso nelle sedi giudiziarie competenti», dichiara ufficialmente la giunta comunale.

«La direttiva fortemente voluta da Luigi de Magistris, con cui si autorizza l'anagrafe comunale alla trascrizione dei matrimoni contratti all'estero fra persone dello stesso sesso, risponde proprio — prosegue la nota diffusa ieri — al-

la necessità di garantire i diritti civili attuando la costituzione, in particolare il suo articolo tre. In tal modo, questa amministrazione locale, per prima fra le altre, cerca di rispondere a un vuoto legislativo che, ogni giorno, risulta sempre più insostenibile per una democrazia compiuta e un paese europeo. Non compiremo alcun passo indietro rispetto al cammino democratico per l'estensione dei diritti e la parità fra cittadine/i».

Napoli, a seguito della sentenza del tribunale di Grosseto, è stata la prima grande città italiana a istituire le trascrizioni.

Il sindaco Luigi de Magistris (oggi sospeso dopo la condanna in primo grado per il processo Why Not) che ha «voluto fortemente» il riconoscimento dei matrimoni gay nell'anagrafe cittadina, interviene sulla sua pagina Facebook: «La circolare del ministro Alfano è in contrasto con la costituzione repubblicana e le libertà civili in essa sancite. Napoli ha colmato un vuoto legislativo scegliendo di essere in prima linea in tema di diritti civili».

E le reazioni diventano un coro. «Ennesimo passo falso di Alfano: ora vuole oscurare i diritti Lgbt — interviene Antonello Sannino, presidente Arcigay Napoli — fino a che punto il partito democratico è disposto a sostenere le scelte del ministro? Questa scelta di progresso civile e responsabilità portata avanti dai comuni ancora una volta si scontra con la cieca ostilità di chi vuole oscurare ad ogni costo le conquiste ottenute in tema di diritti civili».

Intanto, in questo clima di ritorno a tutti i costi all'unico modello della famiglia tradizionale, a Napoli nascono le «femminelle in piedi»: «Ogni volta che le sentinelle in piedi scenderanno in piazza a «vegliare per la libertà di espressione» — si legge sul loro sito Internet —, le femminelle in piedi si affiancheranno a loro, utilizzando lo stesso linguaggio del corpo, la stessa modalità di espressione; fermi, in silenzio, stringendo fra le mani la foto dell'ennesimo ragazzo gay, lesbica o trans ucciso da qualcuno che la pensa proprio come le sentinelle».

Accordo con Agenzia per digitale

Pagamenti p.a.

Arriva UniCredit

UniCredit ha firmato con l'Agenzia per l'Italia digitale (AgId) - presidenza del consiglio dei ministri, l'accordo di adesione al Nodo dei pagamenti-Spc, la nuova piattaforma tecnologica che connette pubbliche amministrazioni e prestatori di servizi di pagamento e che consente a cittadini e imprese di effettuare i pagamenti in maniera semplice e sicura.

L'istituto spiega che l'iniziativa si inserisce nell'ambito di «Pago la p.a.», progetto nato per permettere a privati e aziende di fare pagamenti in modalità elettronica a favore della pubblica amministrazione e dei gestori di pubblici servizi e che si inquadra nella più ampia regolamentazione europea in materia di servizi di pagamento introdotta con la Single euro payments area (Sepa) e con la Payment services directive.

Con tale accordo, UniCredit, in qualità di prestatore di servizi di pagamento, si impegna a realizzare l'insieme di regole, standard e infrastrutture che abilitano i pagamenti elettronici a favore delle pubbliche amministrazioni, recependo le linee guida emanate dall'AgId e quanto stabilito dall'art. 5 del Codice dell'amministrazione digitale (Cad). I debitori della p.a. potranno

utilizzare le soluzioni e gli strumenti di pagamento che UniCredit mette a disposizione secondo una logica di multicanalità integrata e di customer experience innovativa, semplificando notevolmente i rapporti con gli enti creditori. Ad esempio, per le tasse universitarie, un tempo pagabili solo tramite alcune tipologie di strumenti, a volte presso la sola banca tesoriere dell'università e solo attraverso alcuni canali come lo sportello, adesso lo studente potrà utilizzare diverse metodologie di pagamento come il bonifico bancario, il Mav, l'addebito diretto in conto (Sdd) o con carte di credito, home banking, mobile banking e Atm. UniCredit è leader nella gestione del servizio di tesoreria dei principali enti con quote di mercato elevatissime (50% delle regioni, 40% dei comuni con più di 100 mila abitanti, 25% delle province, 35% delle università statali).

L'adesione per conto di UniCredit è stata siglata dal Department public sector & infrastructures, struttura dedicata per rispondere a tutte le esigenze della p.a., delle imprese pubbliche e degli enti di pubblico interesse. «UniCredit intende giocare un ruolo di primo piano nell'ambito della sfida della digitalizzazione del paese. Strumenti di

pagamento innovativi, semplici e multichannel», ha sottolineato Francesco Francioni, head of Gtb commercial banking Italy, «contribuiranno ad avvicinare alla pubblica amministrazione i cittadini, le imprese e le associazioni di categoria, che intrattengono rapporti frequenti con la p.a.; le evoluzioni del quadro normativo di riferimento e la collaborazione avviata con l'Agenzia per l'Italia digitale sono un passo concreto del progetto di digitalizzazione degli incassi della p.a. e a livello di paese».

Per Maria Pia Giovannini, dirigente AgId, responsabile dell'iniziativa, «con l'adesione del gruppo UniCredit, il sistema dei pagamenti a favore della p.a. ha superato più della metà degli utenti bancari raggiungibili in via elettronica: anche i cittadini e le imprese clienti di UniCredit potranno avvalersi, per i pagamenti verso le pubbliche amministrazioni, della stessa user experience che oggi hanno maturato per i pagamenti commerciali. Le pubbliche amministrazioni, che stanno organizzando i propri servizi online, continuano in questo modo il percorso finalizzato a garantire la più ampia libertà di scelta degli strumenti di pagamento elettronici».

— © Riproduzione riservata — ■

L'iniziativa Un patto per riqualificare il centro, riparare i marciapiedi e pulire le piazze

«Adotta una strada», il Comune chiama i privati

Sgravi fiscali per tre anni per chi adotta «beni comuni»
Già mille aiuole autogestite

Elena Romanazzi

Si è iniziato con le aiuole, ora si passa alle strade. La cura della città si può e si deve fare anche l'aiuto dei privati. Una strada intrapresa non tanto per la mancanza di risorse quanto piuttosto per far entrare nella testa dei cittadini il concetto di «bene comune» che come tale va tutelato, adottato, curato. L'adozione delle strade è il secondo passo che viene fatto in questa direzione. Il regolamento è pronto ed è contenuto in una delibera appena approvata e presentata dagli assessori alle Politiche Urbane e Beni Comuni, Carmine Piscopo e alle

Infrastrutture, Mario Calabrese.

Coinvolgere i cittadini nella riqualificazione e nella manutenzione delle strade napoletane è l'obiettivo di «Adotta una strada». Gli interventi stradali potranno essere di due tipi: quelli che prevedono un investimento inferiore o pari a 15mila euro e quelli superiori a 15mila. Nel primo caso la manutenzione della strada o di una parte di essa, potrà essere affidata a singoli cittadini. Nel secondo caso, gli interessati dovranno organizzarsi sotto forma di Comitato civico e le loro iniziative dovranno passare necessariamente in giunta per essere approvate. In pratica, per questa tipologia di lavori, deve essere fatto un preciso accordo con i comitati di cittadini che decideranno di partecipare.

Alla conferenza a sorpresa è arrivato anche il sindaco sospeso Luigi de Magistris. Non sono mancate le battute durante la presentazione soprattutto quando è andato ko il microfono di Piscopo. «Attenzione c'è l'interferenza dei servizi - ha ironizzato de Magistris». Per poi, al termine, ricordare quanto fatto sui beni comuni. «Napoli è la città con il numero maggiore di spazi pubblici adottati. Siamo stati i primi a far partecipare i privati ai progetti della città».

C'è anche qualche numero. Sulle aiuole sono più di mille, un dato che non è certo definitivo. E si aspetta che anche sulle strade o comunque in quelli che sono gli spazi comuni ci sia l'intervento dei cittadini anche perchè sono previsti degli sgravi fiscali su tributi comunali per un arco di tempo di tre anni, norma contenuta nello Sblocca Italia. Manutenzione ordinaria e cura dell'area, questo si può fare. In termini pratici dalla tutela ingegnerica, la pulizia delle piazze e dei marciapiedi, la manu-

tenzione ordinaria delle strade, la riparazione ed il ripristino dei marciapiedi, la riparazione degli arredi già esistenti, l'animazione culturale, la realizzazione di murales, graffiti e l'installazione di opere artistiche ed ogni altro intervento manutentivo e migliorativo.

«Con questa delibera - ha detto Piscopo - riaffermiamo il senso della partecipazione dei cittadini alla cura e alla gestione responsabile della propria città attraverso l'adozione di una parte di strada». Questa proposta - ha spiegato, invece, Calabrese - fa parte di un progetto più ampio che il Comune sta mettendo in campo per la riqualificazione della città. Infatti, finora abbiamo fatto circa 30 chilometri di manutenzione delle strade primarie e secondarie. E entro la fine dell'anno la Napoli Servizi avrà una squadra di cinque persone, sette giorni a settimana, da adoperare in ciascuna municipalità».

Lo scenario

Almeno sei consiglieri in bilico decisiva la Città metropolitana

De Magistris intenzionato a votare: potrebbe rivolgersi al Tar

Luigi Roano

Il 21 in Consiglio comunale ci sarà la conta, ciascuno scoprirà le sue carte: la maggioranza dovrà reggere l'urto di almeno una mozione di sfiducia, quella di Ricostruzione democratica contro il facente funzione Tommaso Sodano; se passa si scioglie il Consiglio. Ma prima, cioè domenica, c'è un appuntamento importante che inevitabilmente condizionerà anche l'esito del Consiglio del 21. Fra quattro giorni i consiglieri comunali di tutti i 92 comuni della provincia di Napoli, quindi anche quelli del capoluogo, si recheranno alle urne per eleggere il Consiglio metropolitano. Il sindaco metropolitano è d'ufficio Luigi de Magistris, poiché è sospeso, sarà il facente funzione Tommaso Sodano il primo presidente della Città metropolitana. Pd e arancioni sono alleati per questa tornata elettorale, liste diverse ma stesso programma. Al Pd toccherebbe la poltrona di vicepresidente come da accordi con de Magistris. Conti alla mano la maggioranza dei 24 che comporranno il Consiglio metropolitano sarà gioco forza di centrosinistra. Il Pd ne dovrebbe eleggere massimo 10 e da Napoli, dalla lista arancione, 5. Cosa faranno i democrat che chiedono le dimissioni di de Magistris per Palazzo San Giacomo? Stracceranno il patto? O lo stracceranno gli stessi arancioni prima ancora del voto? C'è da aggiungere una questione che riguarda lo stesso de Magistris: sospeso da sindaco, lo è anche da consigliere comunale? De Magistris è orientato a rivolgersi al Tar per capire se domenica può votare. Un vulnus irreparabile che potrebbe aprire nuovi scenari anche a livello giudiziario. Comunque la si veda la tornata

elettorale di domenica risulta essere molto importante: da un lato potrebbe accelerare la decomposizione degli arancioni se non piazzessero almeno 5 consiglieri, dall'altro, invece, ricomporre in qualche modo ciò che adesso è letteralmente in frantumi nonostante un patto programmatico sottoscritto dalle parti.

Torniamo al Consiglio comunale e ai numeri, alla conta. Come stanno le cose rispetto alla sfiducia posta da Rd? Ci sono defaillance nelle rispettive parti? La premessa è che con il sindaco sospeso - se non intervengono fatti nuovi entro il 21 - si abbassa il quorum per mantenere il numero legale, da 25 a 24, ma per far passare la mozione di sfiducia servirà la maggioranza qualificata ovvero 25 firme. In alternativa ci sarebbe la pratica delle dimissioni dei consiglieri ma sempre 25 devono essere. Nella maggioranza a rischio c'è almeno uno di Centro democratico, Enzo Varriale, mentre su Salvatore Pace che firmi la mozione o le dimissioni non ci sono certezze. E c'è da verificare la posizione di David Lebro, organico al Pd a tutti gli effetti, anche se non ha ancora la tessera, legato al deputato Beppe Fioroni, il quale interrogato al riguardo si limita a dire pochissime parole: «Io penso solo a far vincere il centrosinistra alla Città metropolitana». Poi c'è la questione di Sel, che non è mai stata nella maggioranza, ma ha sempre dato l'appoggio esterno arrivando a votare anche il bilancio. L'unico consigliere comunale è Ciro Borriello il quale - questo trapela - si atterra alla disciplina di partito. E Sel è divisa, ma l'orientamento, a oggi, è quello di non sostenere più de Magistris.

Carmine Sgambati, un fedelissimo del sindaco, sbotta: «Caro sindaco so-

speso, io ti ringrazio per la forza, il coraggio, l'energia e l'amore per la tua città, ma non posso più sopportare come uomo e come consigliere comunale questa inutile e infinita campagna diffamatoria nei tuoi confronti. Porrò fine a tutto questo, firmando per primo, se proposta, una mozione di sfiducia». Per Sgambati «meglio l'eutanasia politica che un'agonia e mortificazioni di tipo fascista». Una provocazione? Sembra che di sì ma certo è stata messa alla carne al fuoco. Ieri il gruppo di Idv (6) ha incontrato il segretario regionale Nello Di Nardo

che vorrebbe mollare de Magistris. La risposta degli ex dipietristi? E il capogruppo Antonio Luongo a parlare: «Ribadisco la compattezza di Idv al Comune di Napoli nel sostenere il progetto politico-amministrativo della giunta de Magistris, che sta rilanciando Napoli come mai avvenuto prima». Infine ma non ultima la questione di Sinistra in movimento, tre consiglieri comunali, Vittorio Vasquez, Pietro Rinaldi e Marco Russo, fuoriusciti dalla maggioranza ma pronti a rientrare a certe condizioni. Quali? Un rimpasto ampio della giunta, cosa che de Magistris avrebbe fatto già se non fosse intervenuta la sospensione. Infine da registrare le dimissioni di Luigi Zimbaldi da presidente della commissione sport: «Nessuna speculazione politica - spiega Zimbaldi - io resto saldamente in maggioranza, devo stare di più vicino a mio figlio che ha problemi di salute».

Il caso Zimbaldi si dimette dalla commissione Sport: «Ragioni familiari»

FOCUS

Art. 18 Mansioni flessibili e reintegro, così si cambia

► Nell'emendamento demansionamenti ► La disciplina dei licenziamenti rinviata possibili soltanto se il salario non muta ai decreti delegati, ma Poletti darà la linea

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Poche modifiche. Solo qualche ritocco per correggere il testo del jobs act uscito dalla Commissione lavoro del Senato. Il nodo più spinoso, quello del reitegro dei lavoratori licenziati per motivi disciplinari, sarà sciolto «politicamente» attraverso un intervento in aula del ministro Giuliano Poletti. Una strada, questa, indicata ieri direttamente da Matteo Renzi a valle dell'incontro con i sindacati e con la Confindustria. Nero su bianco, come funzioneranno i reintegri, sarà precisato solo nei decreti delegati che il governo emanerà nei prossimi mesi in attuazione della legge delega. Ma, come detto, nel discorso che terrà oggi in aula in Senato, il ministro del lavoro indicherà quali sono i paletti del reintegro. Nei casi di licenziamenti discriminatori nulla cambierà. Il lavoratore, qualora il giudice certifichi le sue ragioni, avrà diritto ad essere reinserito nel suo posto di lavoro. Il passaggio più stretto riguarda, invece, i licenziamenti disciplinari. La legge Fornero ha già limitato a soli due casi l'obbligo di reintegro in caso di licenziamento disciplinare senza giusta causa. Il primo è quando il fatto contestato al lavoratore non sussiste, ossia l'accusa mossa è falsa. Il secondo caso è quello in cui pur avendo effettivamente commesso il fatto, questo comportamento è sanzionato nei contratti collettivi con pene meno gravi rispetto al licenziamento. Insom-

ma, Poletti potrebbe indicare nel suo discorso che il reintegro possa valere solo nel primo caso, mentre la seconda fattispecie potrebbe dar luogo ad un risarcimento economico seppur rafforzato.

TUTTE LE MODIFICHE

Ma quali sono allora le modifiche inserite dal governo nel maxi-emendamento che sarà depositato oggi in Senato? Innanzitutto saranno inseriti dei paletti ai cosiddetti «demansionamenti». Già il testo del governo approvato in commissione lavoro prevedeva la possibilità in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale, di rivedere, in vista della tutela del posto di lavoro, l'inquadra-

mento. Il passaggio da una mansione ad un'altra, insomma, diventerà più flessibile. Ma, e questa è la novità del maxi emendamento, si prevede che il cambio di mansione debba avvenire a salario identico. Nel testo, poi, c'è una maggiore precisazione sulla riduzione delle altre forme contrattuali, a partire dai voucher per i quali i paletti diventano più stretti, specificando che il contratto a tutele crescenti dovrà essere quello prevalente. Per quest'ultimo c'è anche un riferimento alla riduzione dei costi, il che significa che il nuovo contratto dovrà essere più conveniente per le aziende.

LE COPERTURE

Ieri il testo del maxi emendamen-

to è stato trasmesso anche alla Ragioneria generale dello Stato per la bollinatura. Qualche dubbio al ministero era sorto per la destinazione dei risparmi di spesa dalla revisione delle regole della Cig da destinare alle politiche del lavoro e ai nuovi ammortizzatori sociali universali. La Cassa integrazione non potrà essere utilizzata in caso di cessazione aziendale, mentre negli altri casi il suo utilizzo sarà concesso solo a valle di accordi di riduzione dell'orario di lavoro o altre forme di solidarietà. Cambieranno anche i trattamenti di disoccupazione che saranno rapportati alla «pregressa storia contributiva». Il meccanismo ipotizzato è molto semplice. Se si è lavorato per un anno si avrà diritto all'assegno per sei mesi. Se si è lavorato due anni, ad un anno. Fino ad un massimo di due anni (oggi la durata massima è fissata a 18 mesi). Per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali, che verrebbero estesi anche ai lavoratori parasubordinati oggi esclusi (come i co.co.pro), il governo è pronto a stanziare nella legge di stabilità 1,5 miliardi di euro. Per le politiche attive sarà istituita un'Agenzia nazionale per l'impiego, che sarà finanziata con risorse umane, finanziarie e strumentali, già disponibili. Nella delega entreranno anche le «ferie solidali», la possibilità per i lavoratori di cedere a colleghi che abbiano bisogno di assistere familiari dei giorni di congedo.

Andrea Bassi

Sindaci in rivolta in tutta Italia: non obbediamo, si va avanti

►Da Milano a Bologna i primi cittadini non ci stanno: il diritto è dalla nostra ►Marino: Roma avvierà le procedure per il riconoscimento di queste unioni

LE REAZIONI

ROMA È muro contro muro tra i sindaci e il ministro dell'Interno Angelino Alfano, sulle nozze gay. L'annuncio della circolare che minaccia di annullare d'ufficio le registrazioni dei "sì" pronunciati all'estero, ha avuto l'effetto di un fucile spianato contro i sindaci che le hanno autorizzate. Ma i primi cittadini non ci stanno.

A capeggiare il fronte dell'obiezione, il sindaco di Bologna Virginio Merola: «Se vogliono annullare gli atti delle trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero lo facciamo. Io non ritiro la mia firma. Io non obbedisco. Nessun motivo di ordine pubblico impedisce la trascrizione». E il collega di Udine, Furio Honsell, che nei giorni scorsi ha trascritto il primo matrimonio gay: «La nostra scelta è basata sul diritto internazionale privato e ha una forte valenza simbolica e culturale, perché sottolinea l'importanza delle pari opportunità nei confronti delle persone Lgbt. Una questione come questa non va risolta con circolari burocratiche, ma deve essere portata in Parlamento o davanti alla Corte costituzionale».

E se il sindaco di Roma Ignazio Marino già una ventina di giorni fa, aveva chiesto ai partiti e alla presidenza dell'assemblea capitolina di avviare il processo per il riconoscimento dei matrimoni gay, aveva anche ricordato che «insieme con la Grecia siamo l'unico Paese dell'Unione europea a non avere una legge sulle unioni civili», auspicando che «il Parlamento doti il Paese di una legge al più presto».

LA CONFERMA

Ieri Marino era a Bruxelles, ma il vicesindaco Luigi Nieri, di Sel, ha confermato la posizione della capitale: «Alfano proprio non riev-

sce a concentrarsi sulla prevenzione dei crimini, sulla sicurezza urbana, sul contrasto alle mafie. Sui compiti del ministro dell'Interno, insomma». Dal canto suo, il Comune di Napoli ha annunciato che ricorrerà contro la circolare che violerebbe il «principio costituzionale di uguaglianza dei diritti». E pure a Milano, dove lunedì il consiglio comunale aveva dato il via all'iter per arrivare al riconoscimento delle nozze gay, la decisione di Alfano non è stata gradita. «Doveva impegnarsi perché il Parlamento approvasse una legge in un senso o nell'altro.

Il potere esecutivo con una circolare non interpreta una legge che manca, ne' può mettersi in contrasto con una sentenza del giudice», è stato il commento del sindaco di Grosseto Emilio Bonifazi che ha registrato un matrimonio gay come effetto di una sentenza.

E Brenda Barnini, primo cittadino di Empoli: «Io resisto, nel momento in cui vorrà il prefetto potrà immediatamente revocare il mio decreto. Mi auguro che questo serva a far ripartire velocemente l'azione legislativa del Parlamento». Tutti, insomma, chiedono una legge, peraltro già annunciata dal presidente del Consiglio Matteo Renzi. «Deve avere il coraggio di fare una scelta adeguandola alle scelte compiute da altri Paesi europei», ha detto il sindaco di Fano Massimo Seri che ha ereditato alcune registrazioni dal suo predecessore e attende la circolare, prima di decidere. Chi ha già deciso, è il grillino Federico Pizzarotti che guida Parma: «I Comuni si facciano promotori, ma spetta al Parlamento adeguarsi alla civiltà dell'Europa». Chiesta a gran voce anche dalle principali associazioni lgbt: da GayLib all'Arcigay, da Gay Center al circolo Mario Melli.

Sonia Oranges

Il welfare La Regione annuncia il riparto atteso da dieci mesi tra piani di zona e progetti per la non autosufficienza

Fondi per i servizi sociali: sbloccati otto milioni

Stop alle distinzioni di redditi e patologie L'Asl resta perplessa

Margherita Siani

Arriva il riparto per i servizi sociali, atteso dall'inizio del 2014. La Regione taglia, taglia ancora e taglia di circa del 40 per cento i bisogni dei cittadini. Taglia e porta delle modifiche «innovative» alla programmazione dei servizi che i Piani di zona dovranno realizzare entro fine ottobre.

Dopo che, ad agosto è stato ripartito il fondo nazionale, una delle tre linee di finanziamento del settore, arrivano ora i fondi del bilancio regionale che ammontano a poco più di 16 milioni in Campania, ne toccano 3,5 ai Piani salernitani. Finanziato anche il Fondo per la non autosufficienza, Fna,

cioè quel fondo riservato a sostenere le persone con patologie gravi, che ammonta a 23 milioni in Campania, circa 4,5 per la provincia di Salerno. Una quota di questo fondo, non inferiore al 30 per cento, dovrà essere riservata a casi gravissimi. Su 13.551 casi gravi di non autosufficienti, la Regione individua 3.858 casi «gravissimi», quelli da sostenere. Per gli altri, la cui gravità viene comunque riconosciuta, non si sa nulla. Ed è proprio su questo fondo che si affaccia l'innovazione apportata da Palazzo Santa Lucia. Se fino ad oggi, per tutti, vi era un'assistenza, una cura attraverso personale specializzato, oggi la Regione indica una nuova modalità. Sarà erogato un assegno di cura di 700 euro ai beneficiari per 12 mesi, un «supporto alla persona non autosufficiente ed alla sua famiglia», una sorta di «copia» della pensione di accompagnamento. Inoltre, i «beneficiari dell'intervento - dice la Regione nel decreto appena pubblicato - sono le persone non autosufficienti senza distinzioni di patologie, e prioritariamente le persone con disabilità gravissime che necessitano di una assistenza continuativa e vigile 24 ore su 24». Non ci sarà, dunque, distinzione di reddito o patologia. Tutti fino alla fine dei fondi assegnati. Una modalità che vorrebbe ripercorrere un po' il programma regionale sperimentale che è stato avviato per le persone affette dalla Sla, che prevede proprio un assegno di cura, ma per un numero di pazienti di gran lunga inferiore.

Ma questa novità ha subito messo in allarme i Piani di zona e la stessa Asl, dal momento che la valutazione dei casi dei non autosufficienti rientra

in una duplice veste, sia sociale che sanitaria. Cosa accadrà con l'erogazione dell'assegno, che giungerà direttamente con bonifico bancario? Intanto, quella riduzione delle risorse rischia di mettere in ginocchio, più di quanto già lo siano, i servizi sociali. Nei prossimi giorni, i coordinamenti istituzionali, i sindaci che fanno parte dei Piani, insieme alle strutture tecniche, dovranno operare delle scelte dolorosissime, scelte tra servizi ritenuti prioritari, ma che si vedranno costretti a tagliare. Si taglieranno, dunque, le priorità e saranno eliminate tutte quelle prestazioni di carattere sociale che, in tanti casi, erano fondamentali per prevenire problematiche più gravi, per sostenere famiglie in difficoltà, giovani, minori, anziani, poveri. Così facendo, come sembrava già profilarsi da quante tempo, i servizi sociali saranno sempre più piegati alle logiche sanitarie e di sociale ne potrebbe rimanere davvero poco.

E domani pomeriggio è programmato un incontro, presso il Centro sociale di Salerno, di tutti gli operatori del settore, dai piani di zona agli operatori ai rappresentanti politici, con il sindaco De Luca che concluderà l'incontro. Alla luce di questo riparto e delle novità, sarà di certo un incontro dai toni infuocati.

Convegno sulla fiscalità locale.



A Montemiletto, Avellino, il 21 ottobre prossimo si parlerà di fiscalità locale e riscossione, in collaborazione con la Engineering Tributi.

L'Asfel, in collaborazione con la Engineering Tributi spa, www.eng.it organizza un Convegno gratuito dal titolo: La fiscalità locale: l'imposizione e la riscossione, Una giornata di incontro e di studio sui principali temi della pubblica amministrazione.

L'incontro si svolgerà nella splendida Sala Convegni del Castello della Leonessa, nel comune di Montemiletto (in provincia di Avellino), martedì 21 ottobre 2014.

Il Comitato Scientifico ha chiamato a illustrare questi due importanti aspetti della fiscalità locale, l'imposizione e la riscossione, il dottor Giuseppe Debenedetto e il dottor Cesare Rovati. In allegato la brochure e la scheda di partecipazione.

Il bonus di 80 euro diventa uno sgravio Casa, l'ipotesi di unificare Imu e Tasi

ROMA Il governo cambia l'«abito» al bonus di 80 euro nella busta paga dei lavoratori dipendenti, confermato anche per il prossimo anno. Ma quella che fino a oggi nel bilancio pubblico figura come una spesa, dal 2015 diventerà un vero e proprio sgravio fiscale. Per i beneficiari la sostanza non cambia, sempre 80 euro al mese saranno, anche se potrebbero esserci dei nuovi meccanismi tecnici per l'attribuzione di quel beneficio. Per il bilancio dello Stato, invece, i benefici saranno doppi.

Con un sol colpo, dieci miliardi di euro di spesa pubblica diventerebbero dieci miliardi di minori entrate: la pressione fiscale diminuirebbe, e così l'incidenza della spesa sul Prodotto interno lordo. In piena linea con le raccomandazioni europee, che chiedono all'Italia di ridurre il carico fiscale sul lavoro e contenere la spesa. L'operazione è allo studio dei tecnici del Tesoro, e non è ancora stata definita nei dettagli. La convenienza per il bilancio pubblico è evidente, ma il governo non vorrebbe complicare i meccanismi di attribuzione del bonus, versati dal sostituto d'imposta ogni mese in busta paga. Sempre con l'idea di semplificare l'esecutivo studia anche l'ennesima riedizione dell'imposta comunale sulla casa, per superare la confusione (e le difficoltà di calcolo) tra Tasi, Imu e Tari.

La legge di bilancio del 2015 avrà una portata di 23-24 miliardi, che saranno quasi tutti redistribuiti (solo 1,5 miliardi andranno a tagliare il deficit). Per il bonus di 80 euro servono 7,3 miliardi, altri 2-3 per la riduzione del costo del lavoro per le imprese, 5-6 per le missioni di pace, il 5 per mille, il contratto delle forze dell'ordine, altri 3 miliardi per scongiurare il taglio delle detrazioni Irpef. Nel menu ci sono anche 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali, uno per la scuola, uno per i Comuni e un altro miliardo per il rifinanziamento

dell'ecobonus e del credito d'imposta per la ricerca. Quasi 12 miliardi arriveranno dall'aumento del deficit, il resto da tagli di spesa e revisione degli incentivi fiscali. Ieri, intanto, la commissione Finanze della Camera ha approvato una proposta di Daniele Capezzone (Fi) che punta all'eliminazione del bollo auto sulle auto nuove per tre anni.

Mario Sensi

La manovra

Dietrofront Tasi tassa unica e sconti famiglia

Due scadenze a giugno e dicembre La novità entra nella Legge di stabilità

Michele Di Branco

ROMA. Il tempo di pagarla per poi vederla subito scomparire. Balleterà una sola breve stagione la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili che prometteva la «svolta federalista». Si va in cassa entro il 16 ottobre per l'acconto (nei quasi 6 mila comuni dove non era già stata versata a metà giugno) e infine entro il 16 dicembre per il saldo.

E poi fine: dal 2015 si cambia ancora schema. E si torna all'antico, con una imposta unica sulla casa nella quale confluiranno, appunto, sia la Tasi che l'Imu. La quale, in realtà, non è mai scomparsa perché i proprietari di seconde abitazioni la pagano tutt'ora insieme a quell'altra.

Il nome del nuovo tributo non è ancora noto ma la sostanza non cambia. Come spiega Enrico Zanetti esplicitando i piani annunciati due giorni fa dal premier Matteo Renzi. «L'obiettivo - dice il sottosegretario all'Economia - è unificare le mille norme che riguardano le due imposte e anche le mille scadenze ora previsti». L'idea è quella di prevedere, ritornando alle regole della vecchia Imu, due sole scadenze a metà giugno e a metà dicembre pagando il 50% di quanto pagato l'anno precedente durante il primo appuntamento per poi fare il calcolo e saldare a fine anno. Quanto si pagherà? La tassa unica sulla casa non promet-

te alcun taglio del carico fiscale complessivo, è bene chiarirlo subito. E questo perché nelle strategie del governo l'aliquota Tasi del 2,5% per mille sulla prima abitazione resterà invariata e lo stesso avverrà per quel 10,6% di tetto massimo Imu più Tasi sulla seconda. Sparirà quell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille concessa quest'anno da Palazzo Chigi ai comuni per finanziare sgravi ed esenzioni in favore dei proprietari a reddito medio-basso. Ma solo perché, in tema di detrazioni, si tornerà all'antico. Dunque via l'autonomia federalista concessa ai sindaci, torneranno le detrazioni fisse Imu di 200 euro ad abitazione alle quali si aggiungeranno 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore a 26 anni.

Una restaurazione in piena regola, insomma. Che però è destinata a rimescolare profondamente le carte nella distribuzione del peso fiscale sugli italiani. Il ritorno alla logica delle detrazioni rigide favorisce infatti i proprietari di case con rendite catastali più basse penalizzate invece dall'attuale sistema.

In quanto se è vero che nell'edizione 2014 circa un quinto dei comuni ha esentato dal pagamento del tributo i cittadini, è altrettanto vero che, dove si paga, il 70% dei proprietari di prime abitazioni con rendita catastale inferiore a 900 eu-

ro ci ha rimesso rispetto alla vecchia Imu.

Il testo legislativo di riforma che circola al ministero del Tesoro (e che dovrebbe trovare posto nella legge di Stabilità da 23-24 miliardi che Renzi sta mettendo a punto) non prevede al momento l'unificazione anche della Tari. «Di certo se vogliamo unificare anche questa imposta il testo andrà ritoccato» spiega ancora Zanetti che non esclude, ma eventualmente solo a partire dal 2016, che la tassa (che tecnicamente è una tariffa) sui rifiuti possa confluire nell'imposta unica sulla casa. Tuttavia una decisione, in tal senso, non è stata presa. Ed anzi la Tari, ragionano in via XX Settembre, potrebbe restare una posta a parte con una spiccata «remunerazione legata al volume dei rifiuti». Come prevede peraltro Bruxelles che spinge per la logica del «più inquinanti più paghi».

L'idea di una tassa unica è stata salutata favorevolmente dall'An-ci. «È benvenuta - ha fatto sapere ieri l'associazione nazionale dei comuni - a condizione che si assicuri un sistema semplice e duraturo per la generalità dei Comuni, e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile» «Viene incontro alle nostre esigenze più volte rappresentante - ha detto il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - ma occorre un'operazione-fiducia imperniata su una diminuzione delle rendite catastali».

L'annuncio del premier Renzi accolto favorevolmente dall'Anci e dai proprietari immobiliari

Imu e Tasi al canto del cigno

Dal 2015 si cambia: arriva il tributo unico sulla casa

DI FRANCESCO CERISANO

Un altro giro di giostra nella fiscalità locale. Dopo Imu, Tasi, Tarsu, Tares, Tari, dall'anno prossimo gli italiani avranno a che fare con un'altra sigla che però dovrebbe portare un po' di chiarezza in un quadro di adempimenti che si è presto trasformato in un incubo per imprese e professionisti. Arriverà infatti un tributo unico sul mattone. Ma unico per davvero, non come la Iuc, l'Imposta unica comunale, che a dispetto del nome ha lasciato in vita Imu, Tasi e Tari per tassare rispettivamente il patrimonio, i servizi resi ai cittadini e i rifiuti prodotti. Ad annunciare il progetto di una sola tassa sulla casa, che dovrebbe quindi unificare Imu e Tasi, è stato il premier **Matteo Renzi** lasciando intendere quindi che la prossima legge di stabilità conterrà ancora una volta una riscrittura delle regole del fisco locale.

La Tasi, che sta per chiamare alla cassa i contribuenti del 64% dei comuni italiani, sta infatti creando mal di testa un po' dappertutto proprio per il suo rapporto a doppio filo con l'Imu (la base imponibile dei due tributi è la stessa).

Il legislatore ha stabilito la regola generale che la somma di Imu e Tasi non debba superare l'aliquota massima Imu prevista per ciascuna tipologia di immobile (6 per mille per le prime case e 10,6 per le seconde), ma molti comuni hanno fatto di testa loro sfiorando il tetto anche in assen-

za di detrazioni (la «condicio sine qua non» che legittima l'applicazione di un ulteriore 0,8 per mille per finanziare gli sconti). E così molti contribuenti sono ora costretti a correggere da soli gli errori dei sindaci. Gli enti che invece hanno applicato correttamente le disposizioni sulle aliquote (lasciate alla totale discrezionalità dei sindaci seppur con i paletti di cui sopra) si sono però ritrovati con le mani legate soprattutto sulla tassazione delle seconde case. Chi infatti aveva già l'Imu al massimo ha dovuto esentare dalla Tasi gli immobili diversi dall'abitazione principale, oppure ha dovuto limitare l'aliquota allo 0,8 per mille solo per quest'anno e solo, come detto, in presenza di detrazioni sulla prima casa. Ma i sindaci non sono stati molto generosi nel riconoscere quegli sconti che invece

con la vecchia Imu erano fissi per legge. E proprio questo ha reso la Tasi mediamente più salata dell'Imu. Secondo Federconsumatori e Adusbef, la stangata sarà in media di 373 euro, ma la cifra è stata contestata dall'Anci che parla invece di 184 euro di prelievo medio sulla prima casa.

Il nuovo tributo unico dovrebbe semplificare il quadro delle aliquote, ma è improbabile che possa ricomprendere anche la Tassa rifiuti (Tari) che poi più che una tassa è una tariffa. Difficile unificarla, perché tra l'altro la normativa europea ne fissa i contorni.

Un altro fattore di complica-

zione, che (anche a giudicare dai moltissimi quesiti giunti sul punto a *ItaliaOggi*) ha confuso parecchio le idee ai contribuenti, riguarda la tassazione degli inquilini che da quest'anno sono chiamati a pagare una quota della Tasi.

I tecnici ministeriali che stanno lavorando al dossier sul nuovo tributo dovranno decidere se mantenere o rotamare la misura.

Al Tesoro, comunque, un progetto organico di superamento di Imu e Tasi c'è già. L'ha elaborato il sottosegretario all'economia **Enrico Zanetti** che ha consegnato il dossier al ministero e all'Anci. L'obiettivo è unificare Tasi e Imu, semplificando la normativa e le scadenze. Nessuna novità, per il momento, sulle detrazioni che resteranno affidate alle scelte discrezionali dei comuni.

Zanetti tuttavia è favorevole al ritorno di detrazioni fissate a livello nazionale, come accadeva per l'Imu: 200 euro, più 50 euro per figlio, con un tetto di 400 euro. L'idea di una tassa unica viene salutata favorevolmente dall'Anci e da Confedilizia, la confederazione dei proprietari. «È benvenuta», si legge in un comunicato dell'Associazione dei comuni, «a condizione che si assicuri un sistema semplice, sostenibile e duraturo per la generalità dei municipi, e che non si comprometta ancora una volta la possibilità di approvare i bilanci in tempo utile per gestire gli enti». Secondo Confedilizia il progetto del tributo unico «viene incontro alle nostre esigenze più volte rappresentate», dice il presidente **Corrado Sforza Fogliani**, «ma occorre un'operazione fiducia imperniata su una diminuzione delle attuali, smodate rendite catastali».

Il bonus Irpef per tagliare le tasse

La manovra sale a 24 miliardi. E lo sgravio cambia: verso la riduzione dei contributi Inps

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Lievita fino a 23-24 miliardi la legge di Stabilità per il 2015. Lo ha annunciato Matteo Renzi in uno dei tanti incontri di ieri, quello con i rappresentanti delle forze dell'ordine. Quando è il presidente del Consiglio a dare i numeri, vuol dire che il menù è quasi pronto e l'ora delle decisioni vicino. La misura più importante - sette miliardi di euro - sarà la conferma del bonus Irpef che cambierà natura e si trasformerà in sgravio fiscale. Per i lavoratori significherà rinunciare a vedere in busta paga la voce «bonus» (ci tiene molto il premier) ma è l'unica strada per evitare che le burocrazie europee conteggino quella cifra come un aumento di spesa pubblica, e non invece come una riduzione di tasse. Ma di che sgravio si tratterà? Il progetto è lo stesso di maggio, poi rinviato: ridurre il peso dei contributi previdenziali a

carico del lavoratore. Nei piani del governo la misura dovrebbe andare a braccetto con un taglio dello stesso tipo dei contributi pagati dalle imprese, ulteriore rispetto alla riduzione dell'Irap del 10 per cento già introdotto quest'anno. In sostanza: se il progetto riuscirà (ci sono alcune questioni tecniche ancora da risolvere) la manovra ridurrà in modo significativo il peso dei contributi pensionistici, oggi a carico del lavoratore per il 9 per cento e delle imprese per il 24. È esattamente questo il tipo di taglio del cosiddetto «cuneo fiscale» che l'Europa ci invita a realizzare da tre anni a questa parte e la ragione per la quale il Tesoro è convinto che - anche se finanziato in deficit - Bruxelles non potrà bocciarlo. Basti dire che il cuneo fiscale italiano - ovvero il peso delle tasse sul lavoro a carico di dipendenti e imprese - è superiore a quello tedesco di ben

35 miliardi di euro. Le trattative fra Roma e Bruxelles sono fitte, e le parole di ieri del commissario Katainen («Debito e deficit non devono aumentare») non promettono bene. Ma se alla fine gli uffici della Commissione daranno il via libera, il taglio dei contributi per le imprese potrebbe raggiungere i quattro miliardi di euro.

Il sì dell'Europa a finanziare gli sgravi fiscali con un aumento del deficit di bilancio dipenderà molto dal procedere della riforma del mercato del lavoro, ma soprattutto dalla qualità dei tagli alla spesa che il governo ha promesso di realizzare per finanziare metà della manovra. Qui il lavoro - inutile dirlo - è più indietro. Ieri nell'incontro con le forze dell'ordine Renzi è tornato sulla necessità di superare i cinque corpi ma senza enfasi. Il premier propone in sostanza uno scambio: per poter finanziare un aumento delle buste paga degli agenti è necessario risparmiare all'interno del comparto. I tagli di spesa al momento restano fermi a 5-6 miliardi, mentre l'obiettivo minimo è di nove. Il ministro Padoan vuole a tutti i costi che la sanità faccia la sua parte, la resistenza della collega Lorenzin è tenace: ieri ha chiesto di aumentare i fondi per la lotta al virus ebola. Quel che è certo - ieri Renzi lo ha confermato - è che ci sarà un taglio di tre miliardi delle agevolazioni fiscali per rispettare la clausola di salvaguardia introdotta dal governo Letta. Le voci nel mirino sono sempre le stesse: da quelle che permettono di detrarre le spese per gli interessi sul mutuo a spese veterinarie e cimiteriali. Fra le ipotesi dell'ultim'ora - in questo caso a carico delle imprese - si torna a discutere della introduzione di una polizza obbligatoria anti-calamità, come applicata in altri Paesi europei, e ridurre così il costo degli interventi di protezione civile a carico dello Stato.

Twitter @alexbarbera

Legge anticorruzione, si cambia nella pubblica amministrazione

Le novità introdotte dalla legge 190 del 2012

In base alla legge 6 novembre 2012 n. 190, il principale intervento, in materia di corruzione, è costituito dalla sostituzione dell'art. 318 c.p. (Corruzione per un atto d'ufficio) con la fattispecie di "Corruzione per l'esercizio della funzione", punita con la reclusione da 1 a 5 anni. Essa ricomprenderà sia l'ambito applicativo della novellata disposizione, sia le ipotesi corruttive relative all'esercizio della funzione. Sono altresì previsti compositi aumenti di pena per il delitto di Corruzione in atti giudiziari ex art. 319-ter c.p. (la cui cornice edittale passa da 3-8 anni a 4-10 anni per l'ipotesi contemplata dal primo comma, mentre per la forma aggravata di cui al secondo comma, la pena minima passa da 4 a 5 anni); per la corruzione propria (la cui pena diviene 4-8 anni rispetto agli attuali 2-5), per il delitto di peculato ex art. 314 c.p. (ove la pena minima passa da 3 a 4 anni) ed infine, per il reato di Abuso di ufficio di cui all'art. 323 c.p., (ove dagli attuali 6 mesi-3 anni si passa ad 1-4 anni). In tema di concussione si è intervenuti andando a precisare le condotte previste dall'attuale art. 317 c.p., in modo anche da calibrare il diverso disvalore. Si è così limitato l'ambito operativo dell'art. 317 c.p. alla sola ipotesi in cui la

condotta concussiva del pubblico ufficiale abbia generato un effetto di costrizione nei confronti del privato e, in virtù dei suoi poteri autoritativi, abbia determinato il c.d. metus publicae potestatis. La pena minima, in questo caso, è aumentata dagli attuali 4 anni a 6, rimanendo invariata la misura massima (12 anni). Le condotte di induzione invece, sono fatte confluire in una nuova fattispecie denominata "Indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità", disciplinata dall'art. 319-quater c.p.. Soggetti attivi sono sia il pubblico ufficiale che l'incaricato di pubblico servizio ma la punibilità oltre che per costoro è prevista anche per il privato che, non essendo costretto ma semplicemente indotto alla promessa o dazione, mantiene un margine di scelta criminale che giustifica una pur limitata reazione punitiva (fino a 3 anni). A completamento del sistema di tutela, all'art. 346-bis c.p. viene introdotto il reato di "traffico di influenze illecite". Esso punisce con la reclusione da 1 a 3 anni sia chi si fa dare o promettere denaro o altra utilità, sia chi versa o promette con riferimento ad un atto contrario ai doveri dell'ufficio, o all'omissione o al ritardo di un atto dell'ufficio. Il contrasto al fenomeno corruttivo è attuato anche attraverso il rafforzamento dell'attuale risposta penale rispetto a dazioni illecite nel settore privato. In questo senso viene modificato l'art. 2635 c.c., che punisce con la reclusione da 1 a 3 anni la "Corruzione tra privati". In primis viene ampliato l'elenco dei soggetti attivi che,

accanto ad amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori, ricomprende coloro che sono sottoposti alla direzione o vigilanza di questi ultimi. Introdotta la procedibilità d'ufficio nell'ipotesi in cui vi sia una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni e servizi e prevista infine la riferibilità della dazione o promessa di denaro o altra utilità, non solo ai soggetti attivi, ma anche ai terzi. Da segnalare l'inserimento dell'art. 2635 c.c. tra i reati presupposto della responsabilità dell'ente ai sensi del d.lgs. 231/01, posto che, chi dà o promette denaro o altra utilità ben potrà agire nell'interesse dell'ente di appartenenza. Interessante anche la modifica in materia di pene accessorie e confisca. La riforma ha previsto taluni obblighi a carico della pubblica amministrazione. Oltre ad assegnare al Governo il compito della redazione di un codice etico per i dipendenti pubblici, è stato previsto che ogni amministrazione debba adottare ed aggiornare annualmente precisi "piani anticorruzione". Spetta al "responsabile della corruzione" (dirigente di prima fascia) predisporre ed attuare al meglio tali piani, adottando opportune misure organizzative e meccanismi di prevenzione ad hoc. Nell'ipotesi di commissione del reato di corruzione all'interno dell'amministrazione in cui opera, questi risponderà per danno erariale e per danno all'immagine della p.a.



Gli introiti della nuova gabella comunale dovrebbero finanziare la manutenzione stradale o l'illuminazione, ma le condizioni degli spazi pubblici sono sempre a zero

Entro il 16 ottobre alcuni contribuenti dovranno versare l'acconto, altri la seconda e ultima rata

Servizi a peso d'oro, tassa da 219 euro

Per un cittadino su due il prezzo è superiore a quello dell'Imu: ma i benefici sono sempre meno

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Entro martedì 16 ottobre i cittadini campani saranno chiamati a versare l'acconto della Tasi sulla prima casa. Per altri invece la scadenza riguarda la seconda rata, le differenze dipendono dalle scelte dei Comuni. La Tasi è la Tassa sui Servizi Indivisibili, la nuova imposta comunale istituita dalla legge di stabilità 2014. Essa riguarda i servizi comunali rivolti alla collettività, come ad esempio la manutenzione stradale o l'illuminazione comunale. Uno studio prodotto dal dipartimento territorio dell'Unione Italiana del Lavoro (Uil) calcola che la media dell'aliquota Tasi applicata dai cinque capoluoghi di provincia della Campania, si attesta al 2,63 per mille. Per un famiglia su due la Tasi sarà più cara di quanto pagato con l'Imu nel 2012.

Il costo è di 219 euro medi. La distribuzione della nuova tassa è cambiata: pagherà un po' di più chi prima era esente o pagava cifre basse e pagheranno meno i proprietari di quelle abitazioni con rendite

catastali elevate. In particolare, per le case classificate in A/3 l'esborso medio della Tasi sarà di 135 euro medi, a fronte dei 111 euro pagati con l'Imu nel 2012.

Si cambia nome, si cambiano le regole, ma non cambiano gli effetti: la Tasi è sosia dell'Imu. A fine anno vedremo se tra il bonus di 80 euro e l'aumento della tassazione nel suo insieme, compresi gli aumenti dell'Irpef comunale e regionale, ci sarà un saldo negativo o positivo. A Napoli, l'amministrazione comunale ha fissato l'aliquota al 3,3 per mille, la massima stabilita per legge. Pagheranno solo i proprietari di prima casa: sono invece esentati dal pagamento gli inquilini e i possessori di seconda casa (che quindi pagano l'Imu).

Erano inoltre esonerate dall'Imu e lo sono ancora dalla Tasi le abitazioni di categoria A3, A4 e A5. Confermate le detrazioni Tasi finanziate con l'introduzione di una maggiorazione dello 0,8 per mille dell'aliquota e che vanno da 150 euro fino a 300 euro per rendite catastali e detrazioni di 100 euro per rendite superiori.

Nel capoluogo campano per una casa di 50 metri quadri di categoria A/2 si pagherà 301 euro. A Caserta, invece, sono state assunte altre scelte politiche ed amministrative. Scelte dolorose. A cosa serviranno i soldi?

L'amministrazione di Palazzo San Giacomo conta di incassare 58 milioni di euro. Oltre 2 milioni di euro dovrebbero entrare nelle casse del governo cittadino di Caserta. L'ente di piazza Vanvitelli nell'introdurre l'imposizione fiscale ha tentato di attuare imposizioni fiscali eque e non gravose nei confronti delle fasce più deboli della comunità. Risorse economiche che dovrebbero garantire i servizi indivisibili. Quali sono i servizi indivisibili? La legge 147 del 2013 prevede che il regolamento comunale dovrà individuare i servizi indivisibili, dando indicazione analitica, per ciascuno di tali servizi, dei relativi costi alla cui copertura la Tasi è diretta. I servizi indivisibili sono le attività dei Comuni che non vengono offerte "a domanda individuale", come è dato per esempio nel caso degli asili nido o del trasporto scolastico. Si tratta, di una serie di servizi molto ampia, come per esempio l'illuminazione pubblica, la sicurezza, l'anagrafe, la manutenzione delle strade e tanti altri ancora. Tuttavia la risposta degli enti pubblici per garantire questi servizi non sempre è stata all'altezza del versamento dei cittadini. La Tasi sostituisce l'Imu sulla prima casa; sugli altri immobili, invece, si somma all'Imu.

Lo Stato ha fissato le aliquote minime e massime applicabili, lasciando però molta libertà ai Comuni nel fissare sconti e agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader gay: dal sindaco errore di strategia

Carlo Cremona: «Ho rinunciato a sposarmi all'estero perché qui non ci sono garanzie»

NAPOLI «Io me l'aspettavo. Il nostro sindaco ha fatto il passo più lungo della gamba e avevo la netta sensazione degli effetti che sarebbero scaturiti dalle sue iniziative». Carlo Cremona, presidente di i-Ken, non gira intorno al problema. «L'ho pensato quando qualche mese fa ho visto che de Magistris *twittava* la trascrizione delle unioni gay come traguardo assoluto della battaglia contro le discriminazioni, non tenendo in considerazione la lezione che io ho appreso da Rosa Russo Iervolino».

E qual è questa lezione?

«La questione dei diritti civili appartiene alle comunità in lotta. Altrimenti, quando cambia il colore politico, quello che ha fatto il precedente il successivo lo cancella. Ma al di là dei libri, del registro delle unioni civili e delle trascrizioni, quanti soldi sono stati messi sulle politiche per i diritti civili? Il vero tema non è il braccio di ferro fra Alfano e i sindaci, ma le emergenze sociali vere».

Lei si è sposato con il suo compagno?

«Io e Marco (Tagliatela, ndr) non lo abbiamo fatto. Ci abbiamo pensato ma poi...».

Perché?

«Ho detto che mi sarei sposato, poi mi sono fermato. Sarei dovuto andare all'estero, poi tornare a Napoli e far trascrivere l'unione, ma ho capito che non c'erano garanzie. Né una misura economica per sostenere, magari con una defiscalizzazione, i costi di questa

trasferta scopo nozze».

Perché riteneva che non ci fossero sufficienti garanzie?

«Il riconoscimento delle unioni non ha fatto parte della discussione pubblica. E' stata una concessione che non è permeata nell'assemblea cittadina. Il sindaco ha annunciato la trascrizione all'assemblea di Arcigay, non ad un tavolo tecnico del Comune dicendo che la decisione spettava a lui. Il primo matrimonio trascritto era fra l'altro misto, non fra due napoletani».

Insomma il sindaco da

una parte, il Consiglio dell'altra?

«E' così. C'è un progetto per un finanziamento di 300mila euro che ci riguarda. Prima è stata fatta una conferenza stampa poi, per il prossimo 14 ottobre, convocato un tavolo tecnico. Ma, al di là di tutto, oltre alla strategia dei registri cosa resta? Che Alfano dica ai sindaci che è illegittima la trascrizione non stupisce, non è che ci voleva la zingara. Io dico solo che siamo tornati al 2006 e che i dibattiti sterili sui gay pride, le discussioni infinite sui registri dovevano essere al massimo corollari di azioni realmente incisive».

Anna Paola Merone

Comuni, tassa unica con sconti

Si lavora a una fusione di Imu e Tasi con detrazioni «standard» sulla prima casa

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Il Governo fa sul serio: una tassa unica sulla casa ma solo se sarà "semplice". L'obiettivo irrinunciabile è dire addio alla Tasi e al caos di variabili e aliquote che la contraddistinguono, puntando all'istituzione di una «tassa unica locale» lanciata nei giorni scorsi dal presidente del consiglio, Matteo Renzi: il tutto, però, semplificando la vita a contribuenti e Comuni e soprattutto chiarendo una volta per tutte ciò che il cittadino paga al suo sindaco e ciò che invece versa allo Stato.

Un'operazione di trasparenza su cui i tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia stanno ora incrociando le possibili soluzioni per arrivare a un'imposta da far nascere dalla fusione di Imu e Tasi che colpirebbe anche le prime case, naturalmente con un'aliquota più bassa rispetto a quella prevista per gli altri immobili. Nel cantiere è entrato anche un meccanismo per ridare progressività all'imposta, cancellando il problema dei cinque milioni di abitazioni che non hanno mai pagato né Ici né Imu mentre ora spesso devono versare la Tasi perché nelle delibere comunali le detrazioni sono assenti o troppo scarse. Questo vizio genetico della Tasi si supera alzando l'aliquota e introducendo detrazioni standard, proporzionali all'aliquota scelta: un meccanismo che avrebbe il pregio di cancellare o quasi l'imposta sulle case di valore minore, riportando il carico su quelle più "pregiate"

(almeno per il Fisco), ma il difetto politico di assomigliare parecchio alla vecchia Imu semi-abolita meno di un anno fa.

Anche per queste ragioni, in campo c'è pure l'idea elaborata dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, di una revisione meno profonda, che prova a fare ordine cancellando l'etichetta della Tasi e riportandola in campo Imu, con un'aliquota standard al 2,5 per mille che i Comuni potrebbero aumentare di un punto oppure abbassare fino

ad azzerarla. Anche in questa ipotesi non mancano i pregi, che si concentrano in un maggiore ordine con cui si evitano gli incroci multipli di Imu e Tasi sullo stesso immobile, e i difetti: uno più d'immagine, legato all'aumento dell'aliquota standard al 2,5 per mille dall'1 per mille attuale (alzato però dalla stragrande maggioranza dei Comuni), e uno sostanziale, determinato dal fatto che la nuova imposta riprodurrebbe fedelmente l'assenza di progressività e la variabilità delle detrazioni già sperimentate dalla Tasi. Si tratta, comunque, di un testo aperto, e lo stesso Zanetti spiega che l'obiettivo essenziale è «unificare anche le mille norme che riguardano le due imposte e anche le mille scadenze ora previste», ma «è un'ottima idea quella di prevedere a livello centrale delle detrazioni per le famiglie».

L'idea di una «tassa unica» incontra anche il benvenuto dell'Anci, «a patto che si assicuri un sistema semplice, sostenibile e duraturo per la generalità dei Comuni». Gli stessi sindaci rilevano che la grande varietà di aliquote e detrazioni, dovuta all'assenza di parametri centrali, «è tra i principali motivi della grande confusione» nei numeri elaborati dai diversi osservatori. La stessa Ifel, la fondazione Anci per la finanza e l'economia locale, rileva che per la media delle abitazioni nei capoluoghi il conto Tasi si assesta a 184 euro, ma in un panorama che «va dai 30 euro annui dei casi di minore impatto, ai circa 430 euro nei capoluoghi che hanno applicato un'aliquota relativamente elevata (intorno al 2,5 per mille, circa 15 casi)».

L'idea di «tassa unica», per essere realizzata del tutto, richiederebbe poi l'addio all'addizionale comunale Irpef, già ipotizzato dalla delega fiscale. Da questo punto di vista, le risorse compensative per i Comuni potrebbero arrivare dalla devoluzione del gettito Imu dai capannoni, che oggi va in parte allo Stato in base a un meccanismo da superare se la "tassa unica" deve essere davvero anche "comunale". A chiudere il cerchio,

però, occorre una copertura anche per il bilancio dello Stato, per una partita che vale intorno ai 4,5 miliardi di euro.

2012

**IL DEBUTTO
DELL'IMU****Abitazione principale**

Nell'anno del debutto, l'Imu ha colpito anche le abitazioni principali «non di lusso»: l'aliquota standard era del 4 per mille, spostabile di due punti in alto e in basso dai Comuni. Il conto era attenuato da una detrazione fissa da 200 euro, e una detrazione ulteriore da 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni di età

Seconde case

Sugli altri immobili è stata prevista un'aliquota standard del 7,6 per mille, modificabile di tre punti dai Comuni. Il 50% del gettito ad aliquota standard finiva nelle casse dello Stato

Capannoni

La stessa aliquota delle seconde case era prevista anche per gli immobili strumentali, con una deducibilità del 30% dell'Imu dal reddito d'impresa

2014

**ARRIVA
LA «IUC»****Abitazione principale**

Quest'anno l'abitazione principale non di lusso è stata esentata dall'Imu, ma colpita dalla Tasi. L'aliquota standard è stata fissata all'1 per mille, ma i Comuni hanno potuto aumentarla fino al 3,3 per mille, oppure azzerarla. Non è stata prevista alcuna detrazione standard, ma solo sconti opzionali nelle mani dei Comuni

Seconde case

Sugli altri immobili la Tasi si aggiunge all'Imu, a patto che la somma delle due aliquote non superi il 10,6 per mille (o 11,4 per mille se il Comune introduce detrazioni per la Tasi sulle abitazioni principali). Il gettito è interamente comunale

Capannoni

I capannoni condividono con le seconde case le regole sulle aliquote. Il gettito dell'Imu standard (7,6 per mille) va allo Stato; la deducibilità dal reddito scende al 20% dell'Imu versata

2015

**LA TASSA UNICA
CI RIPROVA****Abitazione principale**

Le ipotesi governative fanno rientrare l'abitazione principale nell'ambito della «tassa unica comunale», con aliquote più basse rispetto a quelle previste per gli altri immobili. Si discute sull'opportunità di reinserire detrazioni standard

Seconde case

Sugli altri immobili la «tassa unica comunale» potrebbe ristabilire le regole Imu, cancellando la duplicazione di calcoli e scadenze determinata dagli incroci con la Tasi

Capannoni

Per gli immobili strumentali, la riunificazione fra Tasi e Imu dovrebbe rivedere anche le regole sulla deducibilità, dal momento che oggi l'Imu è deducibile al 20% mentre la Tasi lo è completamente. Il gettito potrebbe andare interamente ai Comuni

Sblocca-Italia. Gli emendamenti Tagliati 510 milioni al fondo «Pa» per aiutare Poste

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Il fondo sblocca-debiti della Pubblica amministrazione torna a perdere 410 milioni, per dare una mano alla privatizzazione di Poste alimentata da 535 milioni di euro. A prevederlo sono gli emendamenti preparati dal ministero dell'Economia alla legge di conversione del decreto «Sblocca-Italia», in un pacchetto che assorbe anche una serie di norme già inserite nel decreto legge enti locali preparato nei giorni scorsi ma mai arrivato all'approvazione: rispuntano, in particolare, la sterilizzazione dei 100 milioni di spending review a carico delle Province, il tetto alle sanzioni per i Comuni che hanno sfiorato il Patto di stabilità nel 2013 e il correttivo che sposta al 30 settembre la scadenza per il bilancio consolidato fra enti e organismi partecipati previsto dalla riforma della contabilità.

Sulla questione Poste, il Governo torna alla carica con un meccanismo analogo a quello già tentato a luglio, quando un finanziamento alimentato dal fondo sblocca-debiti fu inserito nel decreto Competitività prima di essere espunto al Quirinale per evitare il varo dell'ennesimo provvedimento omnibus. Alla base, però, c'è soprattutto la sentenza della Corte Ue, che nel 2013 (causa T525/08) ha giudicato illegittima come aiuto di Stato la remunerazione delle somme provenienti dai conti correnti postali e depositate presso la Tesoreria statale. La sentenza è da attuare, e l'assenza di coperture alternative spiega l'insistenza del Governo su una misura che certo non piacerà alle imprese fornitrici della Pa.

Nei correttivi preparati dall'Economia, poi, i fondi per i

debiti della Pa perdono altri 100 milioni per sterilizzare gli effetti dell'ultima *spending review* sulle Province, che secondo gli amministratori locali avrebbe messo a rischio l'esercizio delle funzioni degli enti di area vasta nella fase di transizione verso la riforma. La norma fa parte delle misure considerate più "stabili" (si veda Il Sole 24 Ore del 4 ottobre) nella bozza di decreto enti locali, preparata in vista dell'ultimo consiglio dei ministri, mai approvata e ripresa ora per lo Sblocca-Italia. In questo ambito non rientra il nuovo rinvio dei preventivi al 30 novembre, ipo-

ENTI LOCALI

Sterilizzata la spending da 100 milioni sulle Province
Tetto alle sanzioni per chi ha sfiorato il Patto e correttivi al «consolidato»

tizzato nei giorni scorsi, mentre rispunta il tetto alle sanzioni per i Comuni che non hanno rispettato il Patto 2013: estendendo a tutti il «salva-Venezia», si prevede che la penalità non sia più proporzionale allo sfioramento, ma sia limitata al 3% delle entrate correnti. Il semaforo verde dell'Economia si è acceso anche per la rateizzazione triennale dei tagli al fondo di solidarietà 2013 per alcuni enti che avevano ricevuto troppo negli account. Si parte, infine, con i calcoli della «capacità fiscale standard» dei Comuni, che insieme ai «fabbisogni standard» dovrebbero in futuro rivoluzionare la finanza locale misurando i fondi corretti da assegnare a ogni ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dissesto idrogeologico

Frane, crolli e colate di fango ecco la mappa del rischio

Controlli e prevenzione: gli interventi nella «zona rossa»

**Patrizia Capuano
Francesco Fusco**

In Campania oltre 500 i Comuni ad alto rischio idrogeologico, di cui quasi la metà sono a rischio colate di fango: questi i dati dell'Ispira in relazione al dissesto del suolo reso ancora più vulnerabile dagli eventi atmosferici. Il pericolo di frane e crolli è accentuato nell'area a nord di Napoli, soprattutto nei Campi Flegrei, ed è una costante del comprensorio tra Posillipo, Bacoli e Monte di Procida. Ma non è risparmiata Ischia. Qui in particolare, secondo gli esperti, influisce sulla stabilità del territorio un insieme di fattori, quali la morfologia dei suoli, lo stato delle opere idrauliche e di contenimento, l'edificazione selvaggia. Elementi che richiedono monitoraggio e interventi di tutela costanti.

Il pericolo è alto anche sui versanti dell'area collinare di Napoli, dove risulta particolarmente vulnerabile la collina dei Camaldoli. Anche in area flegrea con le



I numeri
In Campania sono 500 i Comuni «sorvegliati speciali» per la fragilità del terreno

della collina Scalandrone, del Poggio e di Punta Pennata.

Caso a sé Monte di Procida: il più piccolo comune flegreo ha registrato nel corso dell'ultimo anno numerosi cedimenti, di cui due sul costone tra il molo di Acquamorta e Torregaveta e dove sono stati avviati interventi di consolidamento. L'ultima frana, lo scorso mese in via Torregaveta, ha reso inagibile una parte della carreggiata e per il quale si attende la messa in sicurezza da parte della Provincia. E non è un dato trascurabile che il 20 per cento del territorio rientri in una zona R4, ossia ad alto rischio idrogeologico. Intanto il Consiglio comunale ha approvato un documento elaborato - su richiesta del gruppo consiliare Svolta Popolare - dalla Commissione per lo studio del rischio idrogeologico che in undici punti prevede azioni di monitoraggio del territorio, di prevenzione e mitigazione dei rischi.

Nell'area sud della provincia invece è allarme rosso a Castellammare, dove preoccupa la collina di Quisisana. Le piogge dello scorso settembre hanno provocato nuovi smottamenti, tenendo in apprensione centinaia di residenti. L'amministrazione comunale è intervenuta, provvedendo alla pulizia delle caditoie per permettere un più facile e rapido deflusso delle acque piovane. Ma ciò non basta e la prospettiva di nuovi temporali preoccupa non poco i cittadini. «Le giornate piene di sole che stiamo vivendo non devono far abbassare la guardia - afferma Eduardo Melisse, presidente della Commissione Urbanistica stabiese - a chi deve tutelare il territorio. A Quisisana, così come nelle altre zone a rischio di Castellammare, occorre un intervento immediato dell'amministrazione comunale: subito una serie di controlli per mettere in sicurezza la città, soprattutto le sue zone più disagiate dal punto di vista urbanistico».

Sui Lattari è invece il monte Pendolo a far paura. Via Sigliano

ex statale 366 agerolina e l'area montana Aurano - Caprile: è questo il triangolo rosso del rischio idrogeologico a Gragnano. Proprio queste tre aree rivestono un ruolo determinante nella mappa del dissesto che ha portato nei mesi scorsi alla chiusura di ben 11 attività ristorative sorte nella cosiddetta «zona rossa».

Chi abita a Gragnano da lungo tempo del resto, in caso di precipitazioni atmosferiche persistenti, è portato ad alzare gli occhi in direzione del monte Pendolo, che veglia sull'intera zona di Sigliano, sperando che non si ripetano i disastri del passato. Ma il rischio idrogeologico interessa anche altre realtà dei Lattari. Tra Lettere, Casola e Sant'Antonio Abate ad esempio i rischi principali corrono lungo l'asse Depugliano, via Case Iozzino e località Salette. Le altre aree

a rischio sono invece quelle a ridosso del monte Muto (che guarda anche l'abitato di Casola a nord - est), del monte Sant'Erasmo, dell'altopiano del Megano e del colle di Carpeneto. Anche il

Vesuvio è stato mappato dal punto di vista delle zone a rischio frana. I geologi delle Università di Pisa e di Bari hanno infatti realizzato una prima mappa di base, che permette di effettuare una preliminare «zonazione» delle aree potenzialmente a rischio. I ricercatori hanno studiato un territorio di circa 650km² che si estende dalle colline Canello a nord sino alla penisola sorrentina a sud, in pratica tutta la zona preappenninica che circonda la piana vesuviana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA